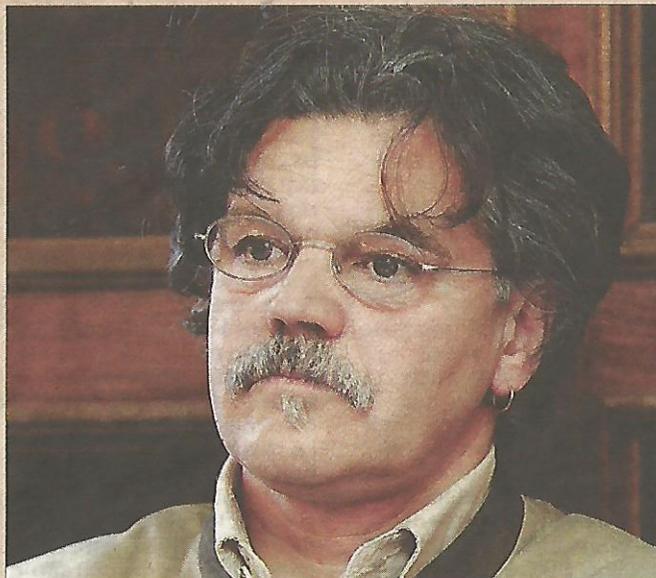


LA SCOMPARSA DI STEFAN FRENEZ

**LA VALLE PERDE
UN "SUO" UOMO**



Quando è nato l'amore di Stefan per la Valle dei Mòcheni? A questa domanda è difficile rispondere, ma di sicuro è stato un grande amore.

Non era un legame dovuto alla "moda" di avere la baita in Valle dei Mòcheni e neanche al fatto di avere un luogo dove trascorrere le giornate di festa o per fare qualche escursione. Stefan era un grande appassionato di storia che a lui piaceva conoscere "dal basso", ascoltando i racconti della gente, cercando di capirne lo stato emozionale, i sentimenti basati sui racconti diretti, il vissuto dei testimoni, dei padri e delle madri, dei nonni. La sua era una volontà di condivisione, potremmo dire quasi di comunione con la nostra comunità. Una comunità germanica in terra trentina, una testimonianza attuale del grande passato della regione tirolese da sempre ai confini di due mondi, quel-

lo germanico a nord e quello latino a sud. I nazionalismi dell'Ottocento e del Novecento hanno eretto barriere, promosso spostamenti di popolazioni, hanno insomma cercato di separare ciò che era unito da secoli, che era intessuto di una fitta rete di relazioni economiche e commerciali, di legami culturali, di conoscenze linguistiche, di rapporti familiari.

Stefan era convinto che questa rete di relazioni in parte esistono ancora e che sotto sotto non era riuscita l'opera di pulizia. Sperava che gli uomini di oggi, grazie ad una mutata situazione politica, all'Euregio e ad una grande possibilità offerta dai nuovi mezzi di comunicazione, potessero cogliere l'opportunità di rinsaldare quelle crepe che si erano aperte negli ultimi 150 anni. A Fierozzo/Vlarotz, dove aveva stabilito fin dal 2005 la sua residenza, aveva colto il nucleo di queste crepe: leggendo le opere propagan-

distiche della seconda metà dell'Ottocento, ascoltando i racconti degli optanti e dei loro discendenti, toccando con mano il senso di emarginazione nel quale la comunità è stata stretta negli anni del Dopoguerra, venendo a conoscenza di episodi di discriminazione accaduti ancora negli anni '70 ed '80. Era sempre disponibile a parlare di questi argomenti con chiunque incontrava e manteneva rapporti di profonda umanità con tutti coloro con i quali entrava in contatto. Per una migliore condivisione, aveva anche iniziato a studiare la lingua.

Dal 2009 era componente del Comitato redazionale della rivista LEM dell'Istituto dove interveniva sempre in maniera costruttiva e proficua. Ogni tanto si proponeva anche come redattore di qualche intervento. Il lato umano era quello che in lui emergeva in ogni occasione, il suo cuore la aveva sempre vinta; ma la prepa-

razione intellettuale è il suo pragmatismo erano altrettanto forti.

La notizia della sua improvvisa scomparsa, proprio nell'atto di realizzare un suo grande sogno, come sempre tutt'altro che personale, ha lasciato sbigottiti tutti coloro che lo hanno conosciuto. La sensazione è quella della perdita di un sostegno, di un solido palo di larice sul quale puoi fare affidamento per costruire o semplicemente per sostenere il tuo misero edificio in caso di necessità, in caso di frana.

Noi crediamo che tu, Stefan, possa continuare a rimanere quel nostro palo e noi, da parte nostra, dovremo lavorare per continuare a tessere quelle relazioni a te tanto care!

(LT)

Il Presidente, gli amministratori e i collaboratori del Berntoler Kulturinstitut lo ricordano con grande stima ed affetto.